



Dott.ssa
Marta Corgnati
PSICOLOGA CLINICA





Lezioni

- 10 gennaio: 'Il ciclo di vita della famiglia in un'ottica intergenerazionale'
- 17 gennaio: 'La genitorialità'
- 24 gennaio: 'La crisi della coppia'
- 31 gennaio: 'Quando la coniugalità finisce, ma la genitorialità deve continuare'

Il mio concetto di famiglia

Ogni qualvolta si utilizza il termine *famiglia* all'interno di una prospettiva sistemico-relazionale ci si riferisce ad

“un sistema aperto che funziona in relazione al suo contesto storico-culturale e che si evolve durante il ciclo di vita”

(Walsh, 1986, p. 53)

Secondo questo approccio è l'interazione tra due o più membri della struttura familiare che genera dinamiche specifiche caratteristiche proprio di quel nucleo di cui fanno parte.

Ogni componente della famiglia, mettendo in atto comportamenti specifici relativi al proprio modo di essere e al proprio temperamento, contribuisce a determinare le caratteristiche tipiche di quel sistema.



Per comprendere il malessere psicofisico di ogni individuo è necessario esaminare il contesto familiare in cui egli stesso è cresciuto, si è sviluppato e vive in quel determinato momento, in quanto sono le dinamiche e gli scambi interazionali che prendono vita all'interno del contesto familiare a condizionare il benessere e il malessere dei singoli componenti del sistema attraverso un'influenza reciproca.



L'ottica intergenerazionale

La famiglia d'origine di ogni individuo è particolarmente rilevante per la comprensione dei significati trasmessi al soggetto stesso, in quanto ogni nuova struttura familiare si viene a costituire grazie all'interazione di due dimensioni temporali:

- un asse orizzontale, ovvero quello del 'qui ed ora'
- un asse verticale, ovvero quello storico

In primis la nuova famiglia nucleare si viene a costituire sull'asse orizzontale, cioè sulla dimensione dell'hic et nunc e lungo il quale si manifestano le dinamiche relazionali che si instaurano tra i vari membri nel momento storico presente.

Questo asse, però, si intreccia inevitabilmente con quello verticale, ovvero con la dimensione temporale che fa riferimento alla trasmissione intergenerazionale sia in termini funzionali che patologici, cioè al passaggio da una generazione a quella successiva di particolari miti familiari, di usanze e tradizioni tipiche di quella che è possibile definire come una vera e propria *cultura familiare*.

Come conseguenza di questa intersezione tra la dimensione presente e quella passata si palesano anche le disfunzionalità tramandate o non correttamente rielaborate nel passaggio generazionale.



La principale forma di comunicazione che caratterizza un sistema familiare è il linguaggio, il quale può assumere le forme più svariate:

- scritto (racconti, diari)
- parlato (storie e miti)
- corporeo (ovvero legato all'emozionalità che determina le condotte messe in atto dagli individui).

È proprio grazie e per mezzo di queste varie manifestazioni del linguaggio che le generazioni precedenti tramandano a quelle più recenti *vincoli e risorse*, attraverso una sorta di passaggio psicologico e culturale che caratterizza e permea da sempre la storia di quella specifica famiglia e che viene definito come ***trasmissione intergenerazionale*** (Scabini, 1985).

Il ciclo vitale della famiglia



Essendo la famiglia costituita dalle dinamiche relazionali che si instaurano tra i vari membri che la compongono, la sua crescita e il suo sviluppo sono determinati dall'interdipendenza delle fasi di sviluppo dei vari componenti.

Le inter-relazioni tra le tappe evolutive che ogni singolo componente della famiglia attraversa portano l'intero sistema ad affrontare una serie di eventi normativi e non normativi che comportano una ristrutturazione dell'equilibrio interno.

Concetto fondamentale del ciclo di vita della famiglia è quello di ***fasi evolutive***, definite come delle tappe fondamentali, ciascuna delle quali è contraddistinta da specifici ***compiti evolutivi***, i quali, se superati, permettono di progredire alla fase successiva di sviluppo del nucleo familiare.

Tali passaggi sono innescati da specifici ***eventi critici***, ossia da delle situazioni problematiche che per essere superate prevedono una ridefinizione dell'equilibrio dell'intera famiglia attraverso il superamento dei compiti di sviluppo tipici di quella fase.

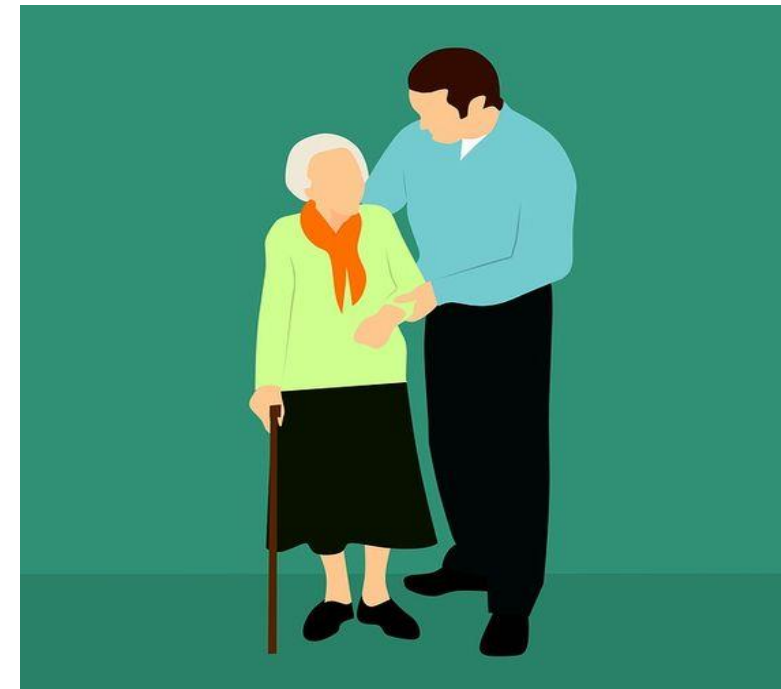
Questa prospettiva permette di attribuire un valore positivo alle criticità che ciascuna famiglia incontra nel corso del suo sviluppo, in quanto risultano essere proprio questi momenti di transizione a permettere al sistema familiare di evolvere, maturare e proseguire nel suo ciclo di sviluppo.



Tali eventi, che scandiscono l'ingresso nelle varie fasi evolutive, possono essere divisi in:

- ***normativi*** (anche detti prevedibili)
- ***paranormativi*** (definiti anche imprevedibili).

Gli eventi definiti **normativi**, sono quelli che solitamente stabiliscono la successione delle varie fasi del ciclo di vita della famiglia e vengono così classificati in quanto rappresentati da eventi che ogni persona si aspetta di attraversare nel corso della propria vita in un determinato contesto e in un particolare momento storico, sono cioè eventi di vita come la nascita di un figlio o il pensionamento che possono risultare problematici da superare in determinate circostanze, ma che risultano essere, appunto, prevedibili.



Quelli definiti ***paranormativi***, invece, sono eventi che stravolgono la vita delle persone in modo del tutto imprevedibile e inaspettato; per questo portatori di uno stress maggiore e che necessitano di un impegno più consistente per essere superati.

Spesso – inoltre – tali eventi si presentano in momenti in cui la famiglia sta già attraversando delle fasi critiche definite normative.

Un esempio può essere rappresentato da un licenziamento improvviso, da una malattia o, addirittura, dalla morte di un membro della famiglia mentre la diade è appena diventata triade con l'arrivo di un figlio.

Le prime basi teoriche relative al Ciclo di Vita della famiglia, risalgono al 1948 quando la Conferenza Nazionale Statunitense di Vita Familiare incarica due sociologi, Evelyn Duvall e Reuben Hill, di formare una commissione di esperti con lo scopo di approfondire le dinamiche relazionali che si vengono a creare all'interno del sistema familiare, in modo da definire dettagliatamente le fasi principali che caratterizzano lo sviluppo della famiglia.

Grazie a questo studio è stato possibile definire i diversi compiti di sviluppo che sia i genitori che i figli devono affrontare affinché l'intero sistema possa progredire da una fase di sviluppo inferiore ad una superiore.



Hill si sofferma sull'osservazione della dimensione storica, andando ad indagare come ogni membro della famiglia sia impegnato contemporaneamente su due assi temporali differenti:

- su un asse orizzontale, ovvero in relazioni con individui della stessa generazione (per esempio come coniuge)
- ma anche su uno verticale, cioè con persone appartenenti a generazioni diverse (per esempio come figlio o come genitore).

Utilizzando questi approfondimenti, nel 1977 Hill elabora un ciclo vitale della famiglia costituito da nove stadi di sviluppo:

1. Famiglia nucleare (coniugi da poco tempo e senza figli)
2. Famiglia con coniugi che diventano genitori (figli con al massimo tre anni)
3. Famiglia con figli in età prescolare (figlio maggiore con al massimo cinque anni)
4. Famiglia con figli in età prescolare (figlio maggiore con età compresa tra i sei e i dodici anni)
5. Famiglia con figli adolescenti (figlio maggiore con età compresa tra i tredici e i diciannove anni)
6. Famiglia con figlio giovane adulto (figlio con più di diciannove anni che vive con i genitori)
7. Famiglia trampolino (dall'uscita di casa del primo figlio all'ultimo)
8. Famiglia di coniugi con figli sposati (fino al pensionamento del padre)
9. Famiglia anziana (dal pensionamento del padre alla perdita di uno o entrambi i coniugi)

Possiamo dire che esistono tre livelli sistemici che caratterizzano lo sviluppo del sistema familiare:

- ***individuale***, in cui la dimensione temporale storica, ovvero l'asse verticale, si manifesta nell'eredità biologica e temperamentale dell'individuo, mentre la dimensione del presente è visibile nell'influenza che l'ambiente in cui il soggetto vive esercita sul suo sviluppo e sulla formazione della sua personalità;
- ***familiare***, dato dall'intreccio tra tutto ciò che i membri della coppia hanno ereditato a livello di significati, di storie trasmesse, di miti, con il loro modo di affrontare la vita nel presente, superando determinati compiti di sviluppo e attribuendo precisi significati agli eventi che li coinvolgono;
- ***sociale***, determinato sull'asse intergenerazionale dai diversi modelli culturali di riferimento, dai valori tipici della famiglia che ne hanno caratterizzato il suo sviluppo e la trasmissione alla generazione successiva, e sull'asse orizzontale dal contesto socioeconomico in cui la famiglia si trova a vivere nel presente, dalla posizione lavorativa dei suoi componenti, dal loro grado di istruzione.

Nel contesto italiano

Eugenia Scabini lavora ad una rielaborazione del ciclo vitale elaborato in America, per riadattare tale teorizzazione al contesto italiano, andando a stabilire la presenza di **cinque fasi evolutive** ognuna delle quali innescata da precisi **eventi critici** e contraddistinta da particolari **compiti di sviluppo**.

Nello specifico:

- il matrimonio o la convivenza permettono alla coppia di entrare nella fase evolutiva della **formazione della coppia**;
- la nascita del primo figlio conduce la coppia nello stadio di **famiglia con bambini**
- l'ingresso del figlio maggiore nell'età adolescenziale definisce l'inizio della tappa evolutiva della **famiglia con adolescenti**;
- l'uscita di casa dei figli conduce alla fase evolutiva definita **famiglia trampolino di lancio**;
- il pensionamento dei coniugi o la morte di uno di questi determina l'ingresso nell'ultima tappa evolutiva, ovvero quella della **famiglia nell'età anziana**.

All'interno di queste cinque diverse fasi di sviluppo della famiglia, ogni individuo è chiamato a superare determinati compiti di sviluppo che riguardano sia all'asse orizzontale, quindi all'interno della famiglia nucleare, sia all'asse verticale, ovvero relativi alla famiglia d'origine.



Fase di sviluppo della coppia coniugale

Compiti evolutivi dei coniugi:

- sull'asse temporale presente devono *costruire un'identità di coppia*
- sull'asse intergenerazionale, quindi rivestendo il ruolo di figli, devono *differenziarsi dalle famiglie d'origine* e stabilire dei confini con esse
- come membri di una comunità devono imparare a *condividere la socialità* e le relazioni amicali senza lasciare che queste possano interferire nel sistema coppia.

Fase evolutiva della famiglia con figli piccoli

Compiti di sviluppo tipici:

- come coppia, i due partner devono ristabilire i ruoli nella relazione coniugale in vista dell'arrivo del bambino definendo i confini tra il sottosistema coniugi e quello di genitori,
- rispetto alle famiglie d'origine hanno il compito di distinguere e differenziare tra il ruolo di genitori e quello di nonni in modo che in entrambe le generazioni venga riconosciuto questo salto evolutivo.

Fase di sviluppo della famiglia con figli adolescenti

Compiti di sviluppo:

- in riferimento alla coppia coniugale, prepararsi all'uscita di casa del figlio concentrandosi nuovamente sullo spazio di coppia ed elaborando la crisi dell'età di mezzo
- sull'asse verticale, invece, come genitori di un adolescente le richieste sono quelle di negoziare la conflittualità e permettere al figlio la formazione di una propria identità.

Fase della famiglia con figli giovani adulti

Compiti evolutivi:

- reinvestire sulla relazione di coppia riscoprendo il ruolo di coniugi e non più solo quello di genitori
- in quanto figli, occuparsi dei propri genitori anziani
- nei ruolo di genitori, accogliere il partner del figlio e aiutare la nuova famiglia in formazione.

Fase evolutiva della famiglia anziana

Affrontare il cambiamento della vita di coppia legato all'età
prepararsi alla perdita del partner.



*“Credo che il ciclo vitale dovrebbe essere del tutto rovesciato.
Bisognerebbe iniziare morendo, così ci si leva il pensiero.*

*Poi, si viene relegati in un ospizio dal quale si viene buttati fuori
perché troppo giovani.*

*Ti danno una gratifica e quindi cominci a lavorare per quarant'anni, fino
a che sarai sufficientemente giovane per goderti la pensione!”*

(Woody Allen)

LA GENITORIALITA'

Cos'è per voi la genitorialità?

Tra natura e cultura.



Per ragioni adattive, sia la società che la natura, spingono i genitori ad accudire i figli sia per fini di replicazione dei geni che di valori culturali.

PRENDERSI CURA di un figlio significa:
mettere in atto una serie di attività che
ne **PROMUOVANO** e **SOSTENGANO**
lo sviluppo psico-fisico.



L'ARRIVO DI UN FIGLIO

Il passaggio alla genitorialità è una fase critica, che richiede capacità di *ADATTAMENTO e CAMBIAMENTO*.

Tali processi iniziano fin dalla gravidanza e richiedono un notevole impegno sia dal punto di vista fisico che emotivo.

Quali cambiamenti critici?

- Limitazione della propria indipendenza e autonomia
- Necessità di rinegoziare i ruoli (divisione dei compiti domestici e di cure verso il figlio, ...)
- Modificazioni all'interno della coppia coniugale (nel modo di vivere la sessualità, gestione di gelosie e sensi di colpa, ...)



I PRIMI ANNI DI VITA

In termini di obiettivi evolutivi i bambini nei primi anni di vita devono:

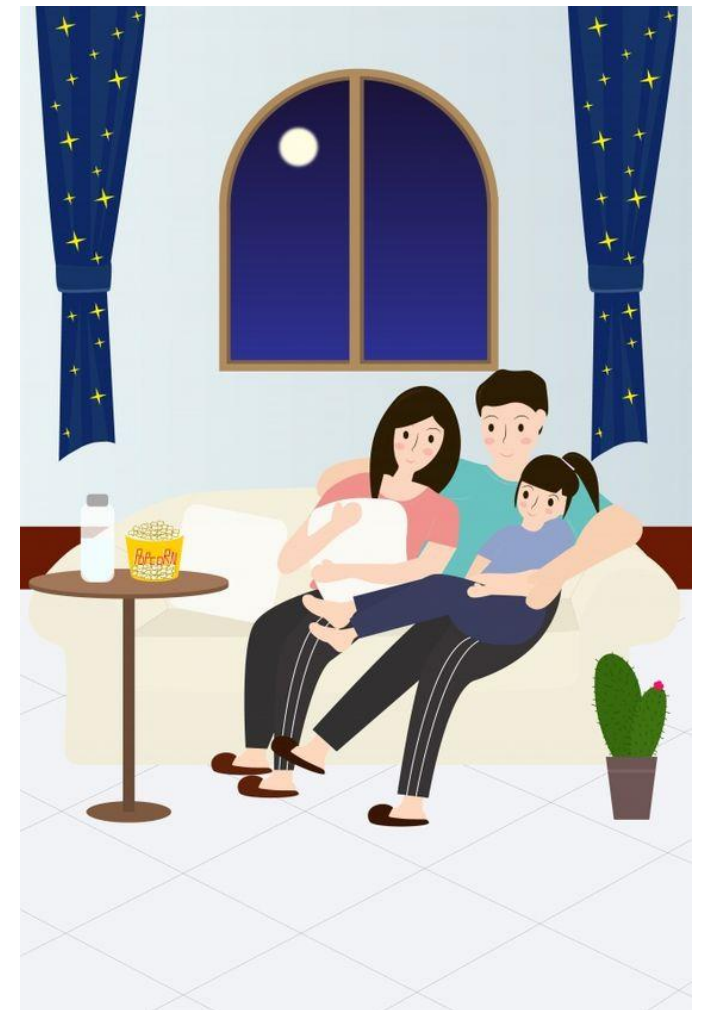
- sopravvivere
- crescere in modo significativo
- iniziare un adeguato sviluppo sociale e cognitivo

In questo l'adulto che se ne prende cura deve essere in grado di soddisfare i bisogni fisiologici di base e saperli regolare, avere un adeguato atteggiamento di cura fisica e psicologica.

TRE PAROLE CHIAVE

- 1. ACCESSIBILITA' fisica ed emotiva
- 2. SENSIBILITA' per percepire i segnali e le richieste
- 3. RESPONSABILITA' pronta, costante, amorevole e adeguata

Grazie a tali interazioni il bambino sviluppa una sensazione di sicurezza e di fiducia nei confronti del genitore, il quale verrà identificato come «base sicura».



SIAMO «ESSERI SOCIALI»

La tendenza allo socialità è biologica, quindi innata in ogni essere umano e viene espressa attraverso il sistema di attaccamento fin dai primi momenti di vita.

Genitori e figli comunicano attraverso quelle che vengono definite come «sincronie di ritmi comportamentali», ovvero segnali reciproci che portano allo sviluppo di diverse tappe, ad esempio:

- a due mesi il bambino risponde all'interazione attraverso sorrisi e vocalizzi
- a tre mesi inizia a sviluppare la capacità di distinguere le persone familiari da quelle estranee

E' fondamentale che un genitore promuova lo sviluppo sociale del bambino fin dalle prime fasi di vita.

Per favorire ciò i neonati dispongono di caratteristiche fisiche e comportamentali capaci di elicitare risposte da parte degli adulti.

La rotondità del viso, la dimensione della testa molto sviluppata rispetto al corpo, la fronte alta, gli occhi grandi, il naso piccolo e il movimento particolare delle braccia sono le caratteristiche di «babyness» che hanno la capacità di attivare sentimenti di cura e protezione nei caregivers.



In base alle modalità del genitore di rispondere ai bisogni del figlio, quest'ultimo si crea delle aspettative che gli permettono di modulare i suoi comportamenti di attaccamento a quel genitore.

Tali comportamenti formano i MOI (Modelli Operativi Interni), ovvero schemi mentali che permettano di formarsi una rappresentazione della realtà esterna, l'immagine di sé stessi e gli schemi relazionali che vengono messi in atto

I MOI permettono di creare delle previsioni relative a come si comporterà il genitore quando il bambino avrà bisogno di lui e, sulla base di tali previsioni, si instaurano diversi tipi di attaccamento:

- SICURO
- INSICURO/EVITANTE
- INSICURO/AMBIVALENTE
- DISORGANIZZATO

SICURO



Da bambino potevo contare sulla persona che si prendeva più cura di me, era concreta, coerente, sensibile.

Ero un bambino curioso, fiducioso, sicuro.



Di base credo che i miei bisogni saranno soddisfatti. Ho una buona visione di me.



Sono un partner sicuro. Tendenzialmente ho una buona visione degli altri.

Di base tendo a negare i miei bisogni, credo che NON saranno soddisfatti.



EVITANTE



La persona che si prendeva più cura di me era fredda e distante, scoraggiava la mia emotività.

Ero un bambino esplorativo ed emotivamente distante (non piangevo e non chiedevo molto). Non piangevo quando i miei mi lasciavano.



Sono molto indipendente. Provo disagio nelle relazioni interpersonali e nel condividere i miei sentimenti.

STILI DI ATTACCAMENTO



La persona che si prendeva più cura di me era incoerente, a volte sensibile, a volte negligente.

Ero un bambino ansioso, insicuro, arrabbiato. Piangevo quando i miei mi lasciavano.



Non confido nel fatto che i miei bisogni possano essere soddisfatti.



Sono un partner insicuro, geloso, appiccicoso. Temo di perdere le persone che amo.

AMBIVALENTE

Percepisco i miei bisogni in maniera confusa.



La persona che si prendeva più cura di me era spaventata, passiva e mi spaventava.

Ero un bambino passivo, arrabbiato, preoccupato, non reattivo.



Ho relazioni distruttive e violente. Vorrei relazioni molto strette, ma contemporaneamente le rifuggo.

DISORGANIZZATO

TRE STILI PARENTALI

1. AUTORITARIO

I genitori sono poco calorosi emotivamente, molto esigenti e severi. Le regole vengono imposte e non discusse insieme ai figli. Vi è un distacco fisico e viene enfatizzato il rispetto dell'autorità.

2. PERMISSIVO

I genitori hanno poco controllo sui figli e non impongono regole di condotta, sono molto indulgenti e poco esigenti e non hanno standard disciplinari precisi. Pur di evitare discussioni o critiche sono pronti ad esaudire ogni richiesta.

3. AUTOREVOLE

I genitori combinano calore emotivo con fermezza disciplinare. Questo stile educativo ha lo scopo di promuovere l'autonomia e il senso di responsabilità dei figli. Sono genitori affettuosi e benevoli, ma anche esigenti: pongono limiti e regole incoraggiando una comunicazione aperta e confidenziale che prevede il confronto.

ABUSO E TRASCURATEZZA

Abuso: ogni forma di maltrattamento fisico e/o emotivo, abuso sessuale, trascuratezza e negligenza che procura un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità di un bambino nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia, potere.

Tipologie di abuso

- FISICO (lesioni, shaken baby syndrome, soffocamento, avvelenamento, sindrome di Munchausen per procura)
- SESSUALE
- TRASCURATEZZA (fisica, emotiva, educativa)
- EMOTIVO

Conseguenze

- Deficit cognitivi
- Ritardo nello sviluppo del linguaggio e intellettuale
- Deficit metacognitivi
- Disturbi alimentari
- Problemi relazionali
- Condotte autolesive
- Condotte sessuali a rischio, uso di droghe e alcol

LA COPPIA

- NASCITA DELLA COPPIA
- I FATTORI DI RISCHIO
- I CONFINI
- LE TIPOLOGIE DI COPPIE
DISFUNZIONALI



I sistemi motivazionali che spingono un individuo a ricercare la vicinanza intima e sentimentale con un suo simile sono, in particolare, quello dell'**attaccamento-accudimento** e quello della **sessualità**, ovvero i sistemi che in una prospettiva biologico-evoluzionistica sono attivati per mantenere la specie e garantirne la sopravvivenza.

1. I sistemi di attaccamento e accudimento (i quali vengono attivati in modo complementare) sono mossi dalla **ricerca di sicurezza** tramite la messa in atto di comportamenti adattivi che si manifestano fin dalla nascita e che hanno le basi filogenetiche nella vulnerabilità del neonato. Nella relazione di coppia tale sistema, ha la funzione di mantenere la vicinanza del partner per evitare la possibilità di sperimentare un senso di solitudine e di angoscia.
2. Il secondo sistema motivazionale, ovvero quello legato alla spinta sessuale, si sviluppa su base biologica per garantire la **funzione riproduttiva**, compito che nella coppia è diventato subordinato per la buona riuscita di un matrimonio, restando tuttavia un valore importante per il mantenimento del legame.

LA SCELTA DEL PARTNER

Dicks sostiene che ogni individuo sceglie il proprio partner in modo inconsapevole basandosi sulle proprie esperienze individuali e familiari, in particolare facendo riferimento alla relazione instaurata con il caregiver di sesso opposto e muovendosi attraverso una scelta che può essere definita o *complementare* oppure *per contrasto*, rispetto alle caratteristiche di quest'ultimo:

- *per somiglianza*, ovvero vengono ricercate le stesse caratteristiche del genitore di sesso opposto facendo riferimento alle proprie identificazioni originarie;
- *per contrasto*, vale a dire ricercando caratteristiche opposte e differenti rispetto al caregiver di sesso opposto.

È necessario precisare che, l'autore, sostiene la possibilità che le due scelte possano integrarsi all'interno della stessa persona, la quale risulta così avere sia aspetti caratteriali simili al genitore di sesso opposto, che in contrasto con questo; piuttosto, ciò che è importante sottolineare è che la scelta del partner è spinta dalla necessità di soddisfare i bisogni ai quali i genitori non sono stati in grado di rispondere in modo adeguato, indicando la necessità di mantenere una certa continuità con le esperienze d'attaccamento vissute nel sistema familiare originario.

Diversi autori hanno analizzato le fasi di sviluppo della relazione sentimentale, dividendole principalmente in due processi: l'*innamoramento* e l'*amore vero e proprio*.

La prima tappa nell'evoluzione della diade è quella che contraddistingue la **scelta inconsapevole del partner** e può essere definita la *fase dell'illusione*, poiché risulta essere caratterizzata da un'*idealizzazione* di sé e dell'altro durante la quale si mostrano al partner solo gli aspetti della propria personalità che si ritiene essere i migliori e si percepiscono nell'altro solo le caratteristiche positive, senza prendere in considerazione i difetti.

La reciproca conoscenza e il proseguo della relazione permettono ad entrambi i partner di comprendere che la perfezione della fase iniziale è solo un'illusione e che, in realtà, l'altro non è in grado di appagare a pieno i propri bisogni primari rimasti insoddisfatti. La crisi che la coppia attraversa in questa fase permette di comprendere i limiti della relazione e può condurre o alla rottura del patto e alla fine del rapporto, oppure, se adeguatamente superata ed elaborata, ad una svolta che consente di passare dall'innamoramento all'amore vero e proprio.



Tre concetti che, secondo la letteratura, se adeguatamente approfonditi e introiettati, risultano utili per sviluppare una relazione funzionale, sana ed equilibrata:

1. senso di eguaglianza e rispetto dell'altro sono elementi indispensabili all'interno di una diade coniugale affinché il rapporto risulti funzionale e adattivo;

2. l'identità del soggetto e il ruolo che ricopre nel sistema coniugale sono due cose distinte, solo se ogni membro della coppia ha chiaro questo concetto è possibile superare il modello di dominanza/sottomissione tra uomo e donna;

3. avere una buona stima di Sé è un elemento fondamentale per prendere decisioni che non compromettano l'integrità di se stessi e per evitare di proiettare sul partner bisogni primari rimasti insoddisfatti.



FATTORI DI RISCHIO PER LA CRISI

FATTORI:

1. Strutturali
2. Evolutivi
3. Traumatici

- Anche se i partner possono rappresentarsi come coppia, possono non essere stati in grado di diventarlo dal punto di vista psichico.
- Diventare una coppia significa confrontarsi con l'alterità dell'altro, espandere i propri confini per includere il partner e creare dei nuovi confini intorno alla relazione stessa. Diverse possono essere, in queste fasi, le difese contro la perdita della propria intimità.

CARATTERISTICHE

MODALITA': silenti o conclamate

TEMPO: dirompenti o progressive

ESPRESSIONE: presenza o assenza di capacità mediative



I CONFINI

In un'ottica intergenerazionale, uno dei compiti di sviluppo più importanti che la diade coniugale deve affrontare in riferimento alle famiglie d'origine è la costruzione di adeguati confini con esse.

Ogni sottosistema in cui la famiglia può essere scomposta, si caratterizza per la presenza di determinati confini che lo distinguono dagli altri sottosistemi familiari e che stabiliscono qual è il grado di coesione o indifferenziazione che hanno tra loro i membri della famiglia su vari livelli e nel corso di diverse generazioni.

I confini all'interno del sistema familiare sono indispensabili per definire le regole e i ruoli che ogni membro della famiglia deve seguire e ricoprire. Tali confini, per essere funzionali e adattivi, non devono essere né troppo lassi né eccessivamente rigidi; è, infatti, possibile definire le caratteristiche dei confini che separano i vari sottosistemi familiari inserendoli lungo un continuum che presenta ai poli opposti i *confini rigidi* e quelli *diffusi*, mentre nel mezzo si colloca la posizione più funzionale, cioè quella dei confini definiti *chiari*.

La definizione di adeguati confini stabiliti dai coniugi rispetto alle famiglie d'origine è una manifestazione concreta del processo di *individuazione-separazione* che i due coniugi, in quanto figli, hanno realizzato nei confronti dei loro genitori; infatti, solamente gli individui che hanno raggiunto un certo livello di emancipazione rispetto alla propria famiglia d'origine sono in grado di costruire relazioni intime soddisfacenti, pur mantenendo un solido legame con i genitori.

COPPIE DISIMPEGNATE E COPPIE INVISCHIATE



- se i confini sono eccessivamente rigidi la coppia viene definita come *disimpegnata* ed è caratterizzata da una separatezza netta tra i sottosistemi, al punto che la comunicazione tra di essi risulta difficile, se non addirittura impossibile, sia per quando riguarda lo scambio di informazioni tra i coniugi e le famiglie d'origine, sia a livello di interazioni emotive, in quanto gli scambi di pensieri, di emozioni e sensazioni risultano essere pressoché inesistenti;

- posizione diametralmente opposta è quella tipica delle famiglie *invischiate*, in cui i confini sono oltremisura permeabili, al punto che ogni membro del sistema familiare sembra quasi perdere la propria identità, a favore della costruzione di una unica familiare che caratterizza l'interno nucleo, senza che vi sia più una differenziazione tra i vari sottosistemi e tra il Sé e l'altro. La diretta conseguenza della costruzione di una simile configurazione familiare è che i legami risultano essere eccessivamente stretti, al punto che “non ci sono segreti tra i vari membri della famiglia, tutti si intromettono nei pensieri e nei sentimenti degli altri” (Gambini, 2007).

In una famiglia invischiata, infatti, il malessere di un individuo permea l'intero sistema, il nucleo familiare viene considerato come un porto sicuro, l'unico luogo in cui rifugiarsi per sfuggire al disagio e dentro al quale chiudersi in una modalità simbiotica altamente disfunzionale per tutti i membri che la compongono, dei quali non sarà possibile una differenziazione.

COPPIE INSTABILI

Vengono definite *coppie instabili*, quelle configurazioni diadiche **contraddistinte dall'unione di due partner che non sono stati in grado di raggiungere un livello adeguato di individuazione poiché hanno vissuto durante il loro sviluppo, all'interno del sistema familiare, condizioni di incuria e negligenza.**

I due coniugi che costituiscono tale tipologia di coppia sono definiti *orfani psicosociali*, per evidenziare la condizione di deprivazione affettiva in cui sono cresciuti e che ha condizionato la formazione della loro identità. I partner che costituiscono la coppia instabile sono caratterizzati, nell'asse temporale presente, dall'assenza di legame con i genitori poiché questi non sono disponibili alle loro richieste e non lo sono stati nel passato. Tale necessità di appagare richieste di accudimento e vicinanza affettiva, non soddisfatte nella relazione con i caregivers, induce i partner ad un uso strumentale della relazione, la quale risulta pertanto non essere basata sull'intimità e la complicità, quanto piuttosto su una continua richiesta di vicinanza e presenza.

Fenelli e Lorenzini scrivono, descrivendo i legami che sono predisposti a costruire individui caratterizzati da storie di attaccamento neglienti e trascuranti:

instaurano dei rapporti che sembrano perfetti (non possono fare a meno dell'altro, si telefonano continuamente, non hanno aree personali), tanto che i due sembrano una persona sola come la madre con il suo neonato e vivono l'uno attraverso l'altro. In realtà tale simbiosi non è altro che un patto di solidarietà per sconfiggere il terrore della solitudine: l'altro è utilizzato per soddisfare un proprio bisogno (2012, p. 30)

L'incapacità dei membri della diade di tollerare la distanza e l'implicita richiesta nei confronti del coniuge di fungere da genitore piuttosto che da partner sentimentale, inficia la libertà di entrambi e mina la stabilità stessa della relazione.

COPPIE CONFLITTUALI

“Molte coppie giungono ad un punto di deterioramento perché non sono state in grado di differenziare il proprio spazio di coppia dall'intrusività delle rispettive famiglie d'origine.”

(Andolfi, 2015, p. 49)

Nelle ***coppie conflittuali*** le **dinamiche relazionali** che si instaurano tra i coniugi risultano essere **fortemente influenzate da problematiche irrisolte a livello multigenerazionale**, ovvero sorte all'interno dei sistemi familiari riguardanti le famiglie d'origine dei partner. A formare tale configurazione diadica siano: un partner che ha messo in atto un *taglio emotivo* con la famiglia d'origine e un individuo che si trova nella posizione del *figlio cronico*, ovvero che risulta essere emotivamente dipendente dai genitori. In tal modo un membro della diade risulta essere troppo distante dal nucleo familiare originario, avendo messo in atto un distanziamento fisico e mentale dai genitori, lasciando - tuttavia - irrisolti i nodi problematici della relazione che, in questo modo, continuano ad essere presenti nella psiche del soggetto causando sofferenza e difficoltà relazionali; l'altro coniuge, viceversa, si presenta come eccessivamente invischiato nei pattern relazionali tipici del sistema familiare originario, non riuscendo a considerarsi come individuo indipendente e libero di costruirsi una propria identità (caratteristiche tipiche della condizione del figlio cronico).

La condizione a cui sono destinate le coppie conflittuali così costituite è quella di essere “adottati” dai genitori del partner invischiato/indifferenziato dal momento che nessuno dei due coniugi risulta in grado di nutrire e proteggere l’unità della coppia dall’intrusione dei genitori del partner che dipende ancora emotivamente da loro. Ciò che si viene a determinare in questo modo, è un unico nucleo familiare che comprende due generazioni diverse: quella dei genitori di uno dei due partner e quella della nuova coppia nucleare. All’interno di tale configurazione non risulta esserci distinzione tra i vari sottosistemi, i ruoli diventano instabili e i confini diffusi e permeabili. Tali caratteristiche permettono ai genitori del partner indifferenziato di inserirsi nel sottosistema coniugale, di entrare nel merito delle decisioni che spettano alla diade e di immischiarsi nelle problematiche peculiari dei coniugi, determinando conflittualità e disfunzionalità che spesso porta la coppia a vivere una crisi coniugale.

Grazie



Dott.ssa
Marta Corgnati
PSICOLOGA CLINICA